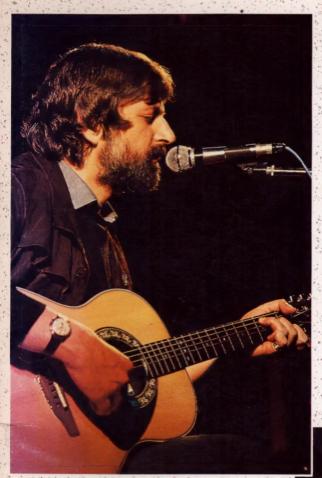
FRA LA YIA SMILIA = IL WEST

















Canzone per un'amica

Testo di F. GUCCINI

Musica di F. GUCCINI - E. PONTIACK



Proprietà delle Edizioni Musicali LA VOCE DEL PADRONE s.r.l. - 20149 Milano, Via C. Ravizza, 43/45. © Copyright 1968 by Edizioni Musicali LA VOCE DEL PADRONE s.r.l. - Milano.

Tutti i diritti sono riservati.

V. 0300 P.



Autogrill





V. 0577 P.

Il vecchio e il bambino









Un vecchio e un bambino si preser per mano e andarono insieme incontro alla sera; la polvere rossa si alzava lontano e il sole brillava di luce non vera; l'immensa pianura sembrava arrivare fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare e tutto d'intorno non c'era nessuno solo il tetro contorno di torri di fumo.

I due camminavano, il giorno cadeva, il vecchio parlava e piano piangeva con l'anima assente, con gli occhi bagnati, seguiva il ricordo di miti passati. I vecchi subiscon l'ingiuria degli anni, non sanno distinguere il vero dai sogni; i vecchi non sanno nel loro pensiero distinguer nei sogni il falso dal vero.

E il vecchio diceva guardando lontano immagina questo coperto di grano immagina i frutti e immagina i fiori e pensa alle voci e pensa ai colori. E in questa pianura fin dove si perde crescevano gli alberi e tutto era verde; cadeva la pioggia segnavano i soli il ritmo dell'uomo e delle stagioni. Il bimbo ristette lo sguardo era triste

e gli occhi guardavano cose mai viste; e poi disse al vecchio, con voce sognante: « Mi piaccion le fiabe

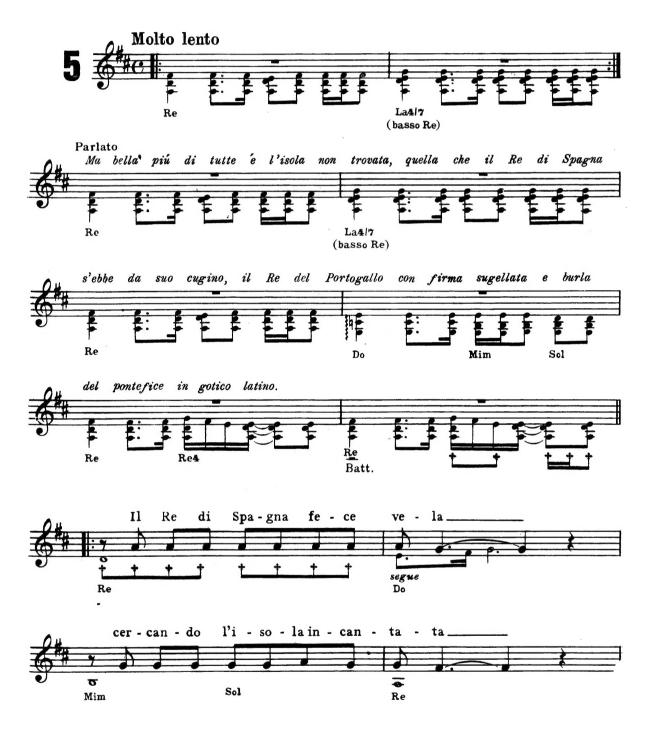
raccontane altre. »

Il pensionato





L'isola non trovata















I. Ma bella più di tutte è l'isola non trovata, Parlato: quella che il Re di Spagna s'ebbe da suo cugino, il Re del Portogallo con firma sugellata e burla del pontefice in gotico Latino.

Il Re di Spagna fece vela cercando l'isola incantata però quell'isola non c'era e mai nessuno l'ha trovata. Svanì di prua dalla galea come un'idea: come una splendida utopia è andata via e non tornerà mai più. Le antiche carte dei corsari portano un segno misterioso, ne parlan piano i marinari con un timor superstizioso. Nessuno sa se c'è davvero od è un pensiero; se a volte il vento ne ha il profumo, è come il fumo che non prendi mai!

Parlato: Appare a volte avvolta di foschia magica, e bella, ma se il pilota avanza su mari misteriosi è già volata via tingendosi d'azzurro color di lontananza.

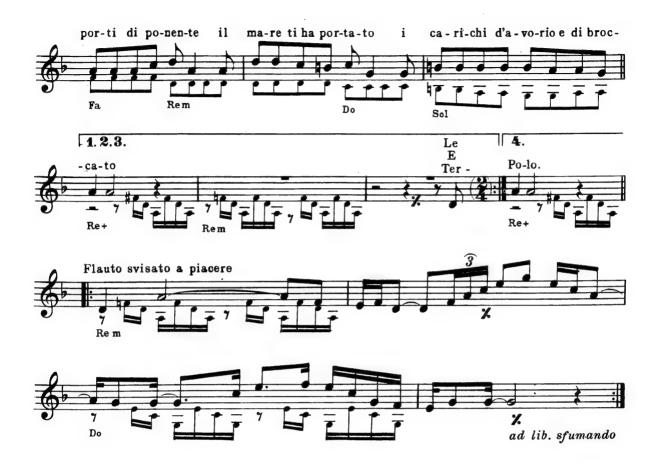
> Il Re di Spagna fece vela cercando l'isola incantata.

Asia

Testo e Musica di F. GUCCINI



Proprietà delle Edizioni Musicali LA VOCE DEL PADRONE s.r.l. - 20149 Milano, Via C. Ravizza, 43/45. © Copyright 1971 by Edizioni Musicali LA VOCE DEL PADRONE s.r.l. - Milano. Tutti i diritti sono riservati. V. 0399 P.



Fra i fiori tropicali, fra grida di dolcezza la lenta lieve brezza scivolava. E piano poi portava fischiando fra la rete l'odore delle sete, e della spezia. Leone di Venezia, leone di S. Marco, l'arma cristiana è al varco dell'oriente. Ai porti di ponente il mare ti ha portato i carichi di avorio e di broccato.

Le vesti dei mercanti trasudano di ori, tesori immani portano le stive.
Si affacciano alle rive le colorate vele, fragranti di garofano e di pepe.
Trasudano le schiene, schiantate dal lavoro, son per la terra mirra, l'oro e incenso. Sembra che sia nel vento su fra la palma somma il grido del sudore e della gomma.

E l'Asia par che dorma, ma sta sospesa in aria l'immensa millenaria sua cultura. I bianchi e la natura non possono schiacciare i Buddah, i Chela, gli uomini ed il mare. Leone di S. Marco, leone del Profeta, ad est di Creta corre il tuo vangelo. Si staglia contro il cielo il tuo simbolo strano la spada, e non il libro hai nella mano.

Terra di meraviglie, terra di grazie e mali di mitici animali da « bestiari ». S'arriva dai santuari fin sopra all'alta plancia il fumo della Ganja e dell'incenso. E quel profumo intenso è rotta di gabbiani: segno di vani simboli divini. E gli uccelli marini additano col volo la strada del Katai per Marco Polo.

Canzone della bambina portoghese









E poi, e poi gente viene qui e ti dice di sapere già ogni legge delle cose: e tutti, sai, vantano un orgoglio cieco di verità fatte di formule vuote. E tutti, sai, ti san dire come fare quali leggi rispettare, quali regole osservare qual'è il vero vero; e poi e poi, tutti chiusi in tante celle fanno a chi parla più forte per non dir che stelle e morte fan paura.

Al caldo del sole al mare scendeva la bambina portoghese. Non c'eran parole rumori soltanto come voci sorprese; il mare soltanto e il suo primo bikini amaranto; le cose più belle e la gioia del caldo alla pelle. Gli amici vicino sembravan sommersi dalla voce del mare; o sogni, o visioni qualcosa la prese e si mise a pensare: sentì che era un punto al limite di un continente: sentì che era un niente l'Atlantico immenso di fronte:

e in questo, sentiva qualcosa di grande che non riusciva a capire che non poteva intuire; che avrebbe spiegato se avesse capito lei, e l'oceano infinito; ma il caldo l'avvolse si sentì svanire e si mise a dormire; e fu solo del sole come di mani future; restaron soltanto il mare e un bikini amaranto.

E poi, e poi se ti scopri a ricordare ti accorgerai che non te ne importa niente. E capirai che una sera o una stagione son come lampi luci accese e dopo spente: e capirai che la vera ambiguità è la vita che viviamo, il qualcosa che chiamiamo esser uomini; e poi e poi quel vizio che ti ucciderà non sarà fumare o bere. ma il qualcosa che ti porti dentro cioè vivere.

Canzone delle osterie di fuori porta







Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta, ma la gente che ci andava a bere fuori o dentro è tutta morta. Qualcuno è andato per età, qualcuno perché già dottore e insegue una maturità: si è sposato, fa carriera ed è una morte un po' peggiore.

Cadon come foglie o gli ubriachi sulle strade che hanno scelto, delle rabbie antiche non rimane che una frase o qualche gesto, non so se scusano il passato, per giovinezza o per errore, non so se ancora desto in loro, se m'incontrano per forza, la curiosità o il timore.

Io ora mi alzo tardi tutti i giorni, tiro sempre a far mattino le carte, poi il caffè della stazione per neutralizzare il vino; ma non ho scuse da portare, non dico più d'esser poeta, non ho utopie da realizzare, stare a letto il giorno dopo è forse l'unica mia meta.

Si alza sempre lenta come un tempo l'alba magica in collina, ma non provo più quando la guardo quello che provavo prima, ladri e profeti di futuro mi hanno portato via parecchio, il giorno è sempre un po' più oscuro, sarà forse perché è storia, sarà forse perché invecchio.

Ma le strade sono piene di una rabbia che ogni giorno urla più forte, son caduti i fiori e hanno lasciato solo simboli di morte. Dimmi se son da lapidare, se mi nascondo sempre più, ma ognuno ha la sua pietra pronta e la prima, non negare, me la tireresti tu.

Sono più famoso che in quel tempo quando tu mi conoscevi, non più amici, è un pubblico che ascolta le canzoni in cui credevi, e forse ridono di me, ma in fondo la coscienza pura, non rider tu se dico questo, ride chi ha nel cuore l'odio e nella mente la paura.

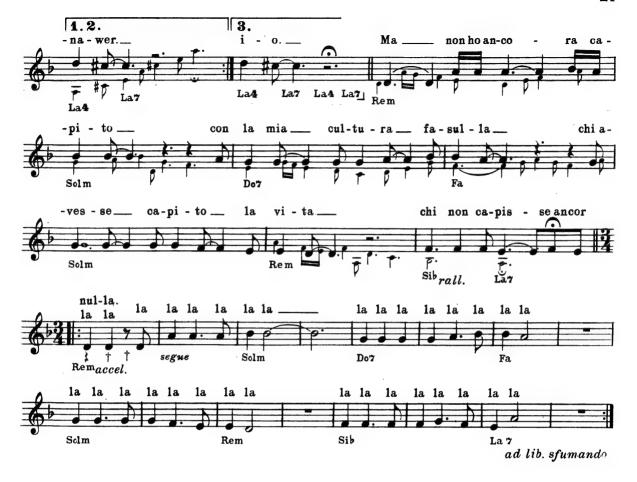
Ma non devi credere che questo abbia cambiato la mia vita; è una cosa piccola di ieri che domani è già finita, son sempre qui a vivermi addosso, ho dai miei giorni quanto basta, ho dalla gloria quel che posso cioè qualcosa che andrà presto quasi come i soldi in tasca.

Non lo crederesti ho quasi chiuso tutti gli usci all'avventura, non perché metterò la testa a posto, ma per noia o per paura. Non passo notti disperate, su quel che ho fatto o quel che ho avuto; le cose andate sono andate ed ho per unico rimorso le occasioni che ho perduto.

Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta, ma la gente che ci andava a bere fuori o dentro è tutta morta. Qualcuno è andato per formarsi, chi per seguire la ragione, chi perché stanco di giocare, bere il vino, sputtanarsi ed è una morte un po' peggiore.

Il frate





Lo chiamavano il frate il nome di tutta una vita segno di una fede perduta di una vocazione finita. Lo vedevi arrivare vestito di stracci e stranezza mentre la malizia dei bimbi rideva della sua saggezza. Dopo un bicchiere di vino con frasi un po' ironiche e amare, parlava in tedesco e in latino parlava di Dio e Schopenhauer.

E parlava parlava con me che lo stavo a sentire mentre la sera d'estate non voleva morire. Viveva di tutto e di niente di vino che muove i ricordi di carità della gente di Dei e filosofi sordi. Chiacchiere di un ubriaco con salti di tempo e di spazio, storie di sbornie e di amori che non capivano Orazio.

E quelle sere d'estate sapevan di vino e di scienza con me che lo stavo a sentire con colta benevolenza.

Ma non ho ancora capito mentre lo stavo a ascoltare chi fosse a prendere in giro chi dei due fosse a imparare.

Ma non ho ancora capito fra risa per donne e per Dio, se fosse lui il disperato o il disperato son io.

Ma non ho ancora capito con la mia cultura fasulla chi avesse capito la vita chi non capisse ancor nulla. la la ecc. ecc.

Piccola città





Piccola città, bastardo posto, appena nato ti compresi, o fu il fato, che in tre mesi mi spinse via; piccola città, io ti conosco, nebbia e fumo non so darvi il profumo del ricordo che cambia in meglio; ma sono qui nei pensieri le strade di ieri, e tornano visi e dolori e stagioni, amori e mattoni che parlano.

Piccola città, io poi rividi le tue pietre sconosciute, le tue case diroccate da guerra antica; mia nemica strana, sei lontana coi peccati fra macerie, e fra giochi consumati dentro al Florida; cento finestre, un cortile, le voci, le liti e la miseria; io, la montagna nel cuore, scoprivo l'odore del dopoguerra.

Piccola città, vetrate viola, primi giorni della scuola, la parola ha il mesto odore di religione; vecchie suore nere con che fede in quelle sere avete dato a noi il senso di peccato, e di espiazione; gli occhi guardavano voi, ma sognavan gli eroi, le armi e la bilia; correva la fantasia verso la prateria, fra la via Emilia e il West.

Sciocca adolescenza, falsa e stupida innocenza, continenza, vuoto mito americano, di terza mano; pubertà infelice, spesso urlata a mezza voce, a toni acuti, casti affetti denigrati, cercati invano; se penso a un giorno o a un momento ritrovo soltanto malinconia; è tutto un incubo scuro, un periodo di buio gettato via.

Piccola città, vecchia bambina che mi fu tanto fedele, a cui fui tanto fedele tre lunghi mesi; angoli di strada, testimoni degli erotici miei sogni frustrazioni e amori a vuoto, mai compresi; dove sei ora, che fai, neghi ancora o ti dai sabato sera?

Quelle di adesso disprezzi, o invidi e singhiozzi se passano davanti a te?

Piccola città, vecchi cortili, sogni e Dei primaverili, rime e fedi giovanili bimbe ora vecchie; piango e non rimpiango la tua polvere e il tuo fango, le tue vite, le tue pietre, l'oro e il marmo, le catapecchie; così diversa sei adesso, io son sempre lo stesso, sempre diverso; cerco le notti ed il fiasco, se muoio rinasco, finché non finirà.

Venezia

Testo di G. ALLOISIO - F. GUCCINI

Musica di B. BIGGI



Proprietà { Edizioni Musicali BELRIVER - 20149 Milano, Via C. Ravizza, 43/45. Edizioni Musicali L'ALTERNATIVA s.r.l. - 40122 Bologna, Via Riva Reno, 65. © Copyright 1981 by Edizioni Musicali BELRIVER / L'ALTERNATIVA - Milano/Bologna. Tutti i diritti sono riservati. V. 0552 P.



Bologna

Testo e Musica di F. GUCCINI Allegro Bo-Mim Mim -lo-gnaèu-na vec-chia si - gno-ra dai fianchiun po' mol-li Sol Re Mim col se_no sul pia_no pa _ da_no) Do Sol. Mim col - li ed il cu lo sui Bo - lo gnaar-ro - gan-tee pa -Ì Do Re Sol _pa_le Bo - lo-gna la ros-sae fe ta - le Bo lo-gna la Si7 Sol Do Mim - ma - na, giàunpo-co Ro - ma-gna ein o dor di To Sol Sol Mim Mim lo gna per me pro vin cia le Pari giin mi no re Mim Re Sol Si

Proprietà { Edizioni Musicali LA VOCE DEL PADRONE s.r.l. - 20149 Milano, Via C. Ravizza, 43/45. Edizioni Musicali L'ALTERNATIVA s.r.l. - 40122 Bologna, Via Riva Reno, 65. © Copyright 1983 by Edizioni Musicali LA VOCE DEL PADRONE / L'ALTERNATIVA - Milano / Bologna. Tutti i diritti sono riservati.



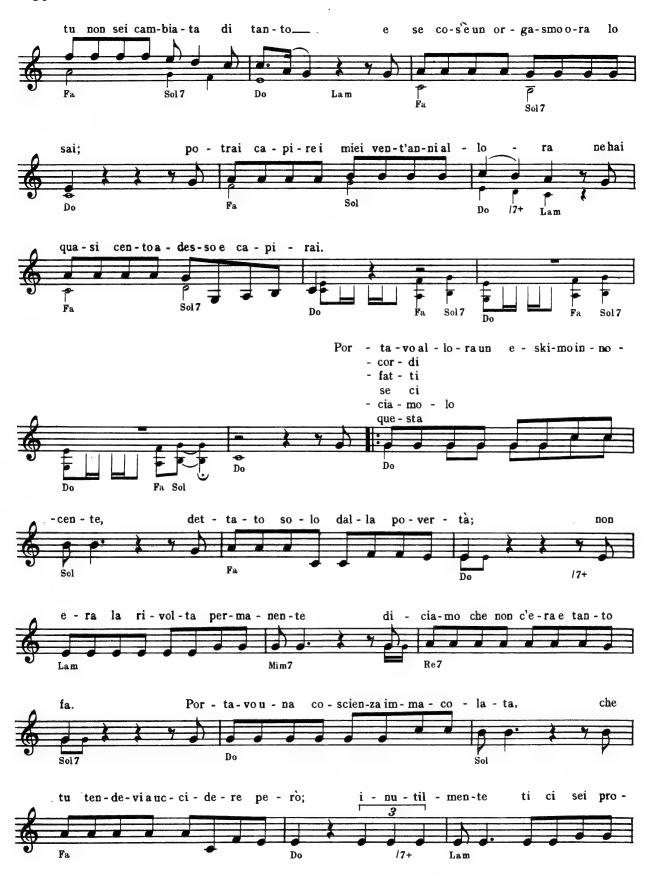
V. 0554 P.



V. 0554 P.

Eskimo







V. 0526 P.

Incontro





E correndo mi incontrò lungo le scale, quasi nulla mi sembrò cambiato in lei; la tristezza poi ci avvolse come miele, per il tempo scivolato su noi due; il sole che calava già rosseggiava la città già nostra e ora straniera e incredibile e fredda; come un istante « déjà vu » ombra della gioventù ci circondava la nebbia.

Auto ferme ci guardavano in silenzio, vecchi muri proponevano nuovi eroi; dieci anni da narrare l'uno all'altro, ma le frasi rimanevan dentro in noi « cosa fai ora? ti ricordi? eran belli i nostri tempi!
Ti ho scritto è un anno mi han detto che eri ancor via » e poi la cena a casa sua, la mia nuova cortesia stoviglie color nostalgia.

E le frasi quasi fossimo due vecchi rincorrevan solo il tempo dietro a noi, per la prima volta vidi quegli specchi capii i quadri i soprammobili ed i suoi; i nostri miti morti ormai la scoperta di Hemingway il sentirsi nuovi le cose sognate e ora viste; la mia America e la sua diventate nella via la nostra città tanto triste.

Carte e vento volan via nella stazione, freddo e luci accese forse per noi lì ed infine in breve la sua situazione uguale quasi a tanti nostri films; come in un libro scritto male lui si era ucciso per Natale ma il triste racconto sembrava assorbito dal buio povera amica che narravi dieci anni in poche frasi ed io i miei in un solo saluto.

E pensavo dondolato dal vagone
« cara amica il tempo prende il tempo dà »
noi corriamo sempre in una direzione,
ma qual sia e che senso abbia chi lo sa;
restano i sogni senza tempo,
le impressioni di un momento,
le luci nel buio
di case intraviste da un treno;
siamo qualcosa che non resta,
frasi vuote nella testa
e il cuore di simboli pieno.

Vedi cara





Un altro giorno è andato

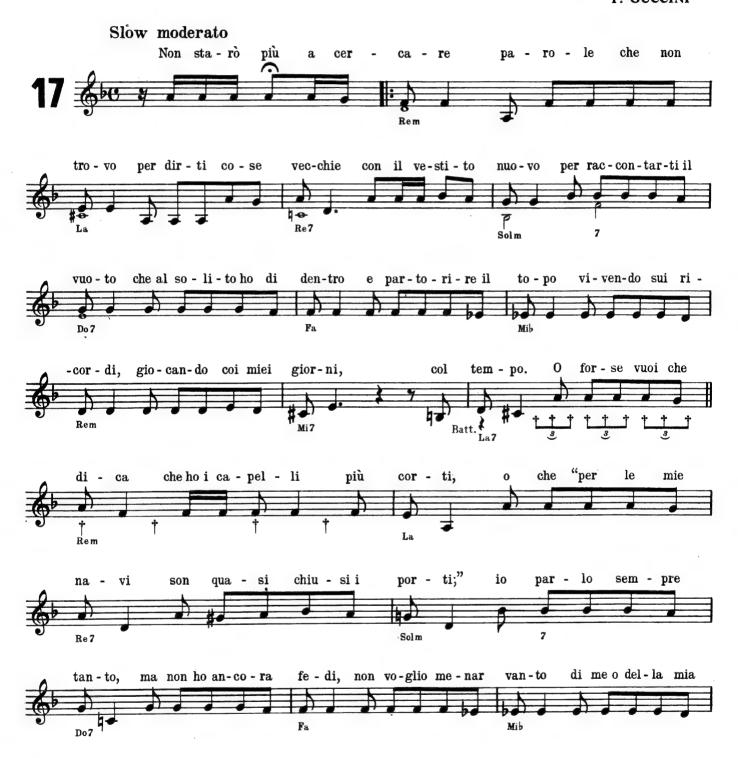




V. 0395 P.

Canzone quasi d'amore

Testo e Musica di F. GUCCINI





La locomotiva

Testo e Musica di F. GUCCINI





V. 0411 P.



Non so che viso avesse, neppure come si **Chiamava** con che voce parlasse, con quale voce poi **Cantava** quanti anni avesse visto allora di che colore i suoi capelli ma nella fantasia ho l'immagine sua gli eroi son tutti giovani e belli. Conosco invece l'epoca dei fatti, qual'era il Isuo mestiere i primi anni del secolo, macchinista **I**ferroviere i tempi in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti sembrava il treno anch'esso, un mito di lanciato sopra ai continenti. progresso

E la locomotiva sembrava fosse un mostro
[strano
che l'uomo dominava con il pensiero e con
ruggendo si lasciava indietro
[la mano;
distanze che sembravano infinite,
sembrava avesse dentro un potere tremendo
la stessa forza della dinamite.

Ma un'altra grande forza spiegava allora le [sue ali parole che dicevano gli uomini son tutti e contro ai re e ai tiranni [uguali scoppiava nella vita la bomba proletaria, e illuminava l'aria la fiaccola dell'anarchia.

Un treno tutti i giorni passava per la sua [stazione un treno di lusso, lontana destinazione, vedeva gente riverita, pensava a quei velluti e agli ori, pensava al magro giorno della sua gente [attorno pensava a un treno pieno di signori.

Non so che cosa accadde, perché prese la [decisione forse una rabbia antica, generazioni senza che urlarono vendetta [nome gli accecarono il cuore, dimenticò pietà scordò la sua bontà la bomba sua la macchina a vapore. E sul binario stava la locomotiva la macchina pulsante sembrava fosse cosa sembrava un giovane puledro [viva che appena liberato il freno

mordesse la rotaia con muscoli d'acciaio con forza cieca di baleno.

E un giorno come gli altri, ma forse con più [rabbia in corpo pensò che aveva il modo di riparare a [qualche torto salì sul mostro che dormiva cercò di mandar via la sua paura e prima di pensare a quel che stava a fare il mostro divorava la pianura.

Correva l'altro treno ignaro e quasi senza [fretta nessuno immaginava di andare verso la ma alla stazione di Bologna [vendetta arrivò la notizia in un baleno: « notizia d'emergenza agite con urgenza un pazzo si è lanciato contro al treno. »

Ma intanto corre corre corre la locomotiva e sibila il vapore, e sembra quasi cosa viva e sembra dire ai contadini curvi il fischio che si spande in aria fratello non temere che corro al mio dovere trionfi la giustizia proletaria.

E intanto corre corre corre sempre più forte e corre corre corre corre verso la morte e niente ormai può trattenere l'immensa forza distruttrice aspetta sol lo schianto e poi che giunga il manto della grande consolatrice.

La storia ci racconta come finì la corsa la macchina deviata lungo una linea morta con l'ultimo suo grido d'animale la macchina eruttò lapilli e lava esplose contro al cielo, poi il fumo sparse il lo raccolsero che ancora respirava. [velo

Ma a noi piace pensarlo ancora dietro al [motore mentre fa correr via la macchina a vapore e che ci giunga un giorno ancora la notizia di una locomotiva, come una cosa viva lanciata a bomba contro l'ingiustizia.

CANZONE PER UN'AMICA AUTOGRILL IL VECCHIO E IL BAMBINO IL PENSIONATO L'ISOLA NON TROVATA ASIA CANZONE DELLA BAMBINA PORTOGHESE CANZONE DELLE OSTERIE DI FUORI PORTA IL FRATE PICCOLA CITTA **VENEZIA BOLOGNA** ESKIMO **INCONTRO** VEDI CARA UN ALTRO GIORNO È ANDATO CANZONE QUASI D'AMORE LA LOCOMOTIVA

Edizioni Musicali LA VOCE DEL PADRONE s.r.l.

Via C. Ravizza, 43/45 - 20149 MILANO

COPERTINA & FOTOGRAPIE: MAURIZIO CERCOLA (EMI CREATIVE SERVICES)

LE FOTO PANORAMICHE DI PIAZZA MAGGIORE, BOLOGNA, DEL 21 GIUGNO 1984, SONO STATE ESEGUITE DA FERRARE PINTO & SERAFINI (STUDIO FN) ML 123 as A



Canzone per un'amica

Testo di F. GUCCINI

Lunga e diritta correva la strada l'auto veloce correva la dolce estate era già cominciata vicino lui sorrideva. Forte la mano teneva il volante forte il motore cantava non lo sapevi che c'era la morte quel giorno che ti aspettava. Non lo sapevi che c'era la morte quando si è giovani è strano poter pensare che la nostra sorte venga e ci prenda per mano. Non lo sapevi ma cosa hai pensato quando la strada è impazzita quando la macchina è uscita di lato e sopra a un'altra è finita.

Musica di F. GUCCINI - E. PONTIACK

Non lo sapevi ma cosa hai sentito quando lo schianto ti ha uccisa quando anche il cielo di sopra è crollato quando la vita è fuggita. Dopo il silenzio soltanto è regnato tra le lamiere contorte sull'autostrada cercavi la vita ma ti ha incontrato la morte. Vorrei sapere a che cosa è servito vivere amare e soffrire spendere tutti i tuoi giorni passati se presto hai dovuto partire. Voglio però ricordarti com'eri pensare che ancora vivi voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi.

Autogrill

Testo e Musica di F. GUCCINI

La ragazza dietro al banco mescolava birra chiara e Seven-Up e il sorriso da fossette e denti era da pubblicità come i visi alle pareti di quel piccolo autogrill mentre i sogni miei segreti li rombavano

Tvia i T.I.R.

Bella d'una sua bellezza acerba, bionda senza averne l'aria, quasi triste, come i fiori e l'erba di scarpata ferroviaria; il silenzio era scalfito solo dalle mie chimere che tracciavo con un dito dentro ai cerchi del bicchiere.

Basso il sole all'orizzonte colorava la vetrina e stampava lampi e impronte sulla pompa [da benzina;

lei specchiò alla soda-fountain quel suo viso da bambina ed io... sentivo un'infelicità vicina. Vergognandomi; ma solo un poco appena, misi un disco nel juke-box per sentirmi quasi in una scena di un film vecchio della Fox

ma per non gettarle in faccia qualche [inutile clichè picchiettavo un indù in latta di una scatola [di tè.

Ma nel gioco avrei dovuto dirle: « Senti, senti, io ti vorrei parlare... » Poi, prendendo la sua mano sopra al banco: « Non so come cominciare, non la vedi, non la tocchi

oggi la malinconia? Non lasciamo che trabocchi, vieni, andiamo, andiamo via... »

Terminò in un cigolio il mio disco d'atmosfera, si sentì uno sgocciolio in quell'aria al neon e pesa, sovrastò l'acciottolio quella mia frase sospesa, ed io... ma poi arrivò una coppia di sorpresa. E in un attimo, ma come accade spesso cambiò il volto d'ogni cosa, cancellarono di colpo ogni riflesso le tendine in nylon rosa, mi chiamò la strada bianca. « Quant'è? » chiesi, e la pagai; le lasciai un nickel di mancia, presi il resto le me ne andai.

La voce

Il vecchio e il bambino

Testo e Musica di F. GUCCINI

Un vecchio e un bambino si preser per mano e andarono insieme incontro alla sera; la polvere rossa si alzava lontano e il sole brillava di luce non vera; l'immensa pianura sembrava arrivare fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare e tutto d'intorno non c'era nessuno solo il tetro contorno di torri di fumo.

I due camminavano. il giorno cadeva, il vecchio parlava e piano piangeva con l'anima assente, con gli occhi bagnati, seguiva il ricordo di miti passati. I vecchi subiscon l'ingiuria degli anni, non sanno distinguere il vero dai sogni; i vecchi non sanno nel loro pensiero distinguer nei sogni il falso dal vero.

E il vecchio diceva guardando lontano immagina questo coperto di grano immagina i frutti e immagina i fiori e pensa alle voci e pensa ai colori. E in questa pianura fin dove si perde crescevano gli alberi e tutto era verde; cadeva la pioggia segnavano i soli il ritmo dell'uomo e delle stagioni.

Il bimbo ristette lo sguardo era triste e gli occhi guardavano cose mai viste;

e poi disse al vecchio, con voce sognante: « Mi piaccion le fiabe raccontane altre. »

Il pensionato

Testo e Musica di F. GUCCINI

Lo sento da oltre il muro che ogni suono fa passare l'odore quasi povero di roba da mangiare; lo vedo nella luce che anch'io mi ricordo bene di lampadina fioca, quella da 30 candele: fra mobili che non hanno mai visto altri splendori, giornali vecchi ed angoli di polvere e di odori; fra i suoni usati e strani dei suoi riti quotidiani. mangiare, sgomberare, poi lavare piatti e mani. Lo sento quando torno stanco e tardi la mattina: aprire la persiana, tirare la tendina; e mentre sto fumando ancora un'altra sigaretta: andar piano, in pantofole, verso il giorno che lo aspetta: e poi lo incontro ancora quando viene l'ora mia mi dà un piacere assurdo la sua antica cortesia: « Buon giorno professore, come sta la sua signora? E i gatti? E questo tempo che non si rimette ancora!!! Mi dice cento volte fra la rete dei giardini di una sua gatta morta, di una lite coi vicini: e mi racconta piano, col suo tono un po' sommesso di quando lui e Bologna eran più giovani di adesso.

Io ascolto, e i miei pensieri, corron dietro alla sua vita, a tutti i volti visti dalla lampadina antica; a quell'odore solito di polvere e di muffa, a tutte le minestre riscaldate sulla stufa; a quel tic-tac di sveglia che enfatizza ogni secondo, a come da quel posto si può mai vedere il mondo; a un'esistenza andata in tanti giorni uguali e duri, a come anche la storia sia passata fra quei muri. Io ascolto, e non capisco, e tutto intorno mi stupisce: la vita, come è fatta, e come uno la gestisce: e i mille modi, e i tempi, poi le possibilità, le scelte, i cambiamenti, il fato, le necessità: e ancora mi domando se sia stato mai felice. se un dubbio l'ebbe mai, se solo oggi si assopisce: se un dubbio l'abbia avuto poche volte oppure spesso, se è stato sufficiente sopravvivere a se stesso. Ma poi mi accorgo che probabilmente è solo un tarlo di uno che ha tanto tempo ed anche il lusso di sprecarlo; non posso e non so dir per niente se peggiore sia, a conti fatti la sua solitudine o la mia.

Diremo forse un giorno, ma se stava così bene, avrà il marmo con l'angelo che spezza le catene; coi soldi risparmiati un po' perché non si sa mai, un po' per abitudine e son sempre pronti i guai. Vedremo visi nuovi, voci dai sorrisi spenti « piacere », « è mio », « son lieto », « eravate suoi parenti »? e a poco a poco andrà via dalla nostra mente piena, soltanto un'impressione, che ricorderemo appena.

L'isola non trovata

Testo e Musica di F. GUCCINI

Ŧ.

Parlato: Ma bei

Ma bella più di tutte è l'isola non trovata, quella che il Re di Spagna s'ebbe da suo cugino, il Re del Portogallo

con firma

sugellata e burla del pontefice in gotico Latino.

Il Re di Spagna fece vela cercando l'isola incantata però quell'isola non c'era e mai nessuno l'ha trovata. Svanì di prua dalla galea come un'idea; come una splendida utopia è andata via e non tornerà mai più. Le antiche carte dei corsari portano un segno misterioso, ne parlan piano i marinari con un timor superstizioso.

Nessuno sa se c'è davvero od è un pensiero; se a volte il vento ne ha il profumo, è come il fumo che non prendi mai!

11.

Parlato:

Appare a volte avvolta di foschia magica, e bella, ma se il pilota avanza su mari misteriosi è già volata via tingendosi d'azzurro color

di lontananza.

Il Re di Spagna fece vela cercando l'isola incantata.

Asia

Testo e Musica di F. GUCCINI

Fra i fiori tropicali, fra grida di dolcezza la lenta lieve brezza scivolava.

E piano poi portava fischiando fra la rete l'odore delle sete, e della spezia.

Leone di Venezia, leone di S. Marco, l'arma cristiana è al varco dell'oriente.

Ai porti di ponente il mare ti ha portato i carichi di avorio e di broccato.

Le vesti dei mercanti trasudano di ori, tesori immani portano le stive. Si affacciano alle rive le colorate vele, fragranti di garofano e di pepe. Trasudano le schiene, schiantate dal lavoro, son per la terra mirra, l'oro e incenso. Sembra che sia nel vento su fra la palma somma il grido del sudore e della gomma.

E l'Asia par che dorma, ma sta sospesa in aria l'immensa millenaria sua cultura. I bianchi e la natura non possono schiacciare i Buddah, i Chela, gli uomini ed il mare. Leone di S. Marco, leone del Profeta, ad est di Creta corre il tuo vangelo. Si staglia contro il cielo il tuo simbolo strano la spada, e non il libro hai nella mano.

Terra di meraviglie, terra di grazie e mali di mitici animali da « bestiari ». S'arriva dai santuari fin sopra all'alta plancia il fumo della Ganja e dell'incenso. E quel profumo intenso è rotta di gabbiani: segno di vani simboli divini. E gli uccelli marini additano col volo la strada del Katai per Marco Polo. 7.

Canzone della bambina portoghese

Testo e Musica di F. GUCCINI

E poi, e poi gente viene qui e ti dice di sapere già ogni legge delle cose; e tutti, sai, vantano un orgoglio cieco di verità fatte di formule vuote. E tutti, sai, ti san dire come fare quali leggi rispettare, quali regole osservare qual'è il vero vero; e poi e poi, tutti chiusi in tante celle fanno a chi parla più forte per non dir che stelle e morte fan paura.

> Al caldo del sole al mare scendeva la bambina portoghese. Non c'eran parole rumori soltanto come voci sorprese; il mare soltanto e il suo primo bikini amaranto; le cose più belle e la gioia del caldo alla pelle. Gli amici vicino sembravan sommersi dalla voce del mare: o sogni, o visioni qualcosa la prese e si mise a pensare; sentì che era un punto al limite di un continente; sentì che era un niente l'Atlantico immenso di fronte;

e in questo, sentiva qualcosa di grande che non riusciva a capire che non poteva intuire; che avrebbe spiegato se avesse capito lei, e l'oceano infinito; ma il caldo l'avvolse si sentì svanire e si mise a dormire; e fu solo del sole come di mani future; restaron soltanto il mare e un bikini amaranto.

E poi, e poi
se ti scopri a ricordare
ti accorgerai
che non te ne importa niente.
E capirai
che una sera o una stagione
son come lampi
luci accese e dopo spente;
e capirai
che la vera ambiguità
è la vita che viviamo, il qualcosa
[che chiamiamo

esser uomini; e poi e poi quel vizio che ti ucciderà non sarà fumare o bere, ma il qualcosa che, ti porti dentro cioè vivere.

Canzone delle osterie di fuori porta

Testo e Musica di F. GUCCINI

Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta, ma la gente che ci andava a bere fuori o dentro è tutta morta. Qualcuno è andato per età, qualcuno perché già dottore e insegue una maturità: si è sposato, fa carriera ed è una morte un po' peggiore.

Cadon come foglie o gli ubriachi sulle strade che hanno scelto, delle rabbie antiche non rimane che una frase o qualche gesto, non so se scusano il passato, per giovinezza o per errore, non so se ancora desto in loro, se m'incontrano per forza, la curiosità o il timore.

Io ora mi alzo tardi tutti i giorni, tiro sempre a far mattino le carte, poi il caffè della stazione per neutralizzare il vino; ma non ho scuse da portare, non dico più d'esser poeta, non ho utopie da realizzare, stare a letto il giorno dopo è forse l'unica mia meta.

Si alza sempre lenta come un tempo l'alba magica in collina, ma non provo più quando la guardo quello che provavo prima, ladri e profeti di futuro mi hanno portato via parecchio, il giorno è sempre un po' più oscuro, sarà forse perché è storia, sarà forse perché invecchio.

Ma le strade sono piene di una rabbia che ogni giorno urla più forte, son caduti i fiori e hanno lasciato solo simboli di morte.

Dimmi se son da lapidare, se mi nascondo sempre più, ma ognuno ha la sua pietra pronta e la prima, non negare, me la tireresti tu.

Sono più famoso che in quel tempo quando tu mi conoscevi, non più amici, è un pubblico che ascolta le canzoni in cui credevi, e forse ridono di me, ma in fondo la coscienza pura, non rider tu se dico questo, ride chi ha nel cuore l'odio e nella mente la paura.

Ma non devi credere che questo abbia cambiato la mia vita; è una cosa piccola di ieri che domani è già finita, son sempre qui a vivermi addosso, ho dai miei giorni quanto basta, ho dalla gloria quel che posso cioè qualcosa che andrà presto quasi come i soldi in tasca.

Non lo crederesti ho quasi chiuso tutti gli usci all'avventura, non perché metterò la testa a posto, ma per noia o per paura. Non passo notti disperate, su quel che ho fatto o quel che ho avuto; le cose andate sono andate ed ho per unico rimorso le occasioni che ho perduto.

Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta, ma la gente che ci andava a bere fuori o dentro è tutta morta. Qualcuno è andato per formarsi, chi per seguire la ragione, chi perché stanco di giocare, bere il vino, sputtanarsi ed è una morte un po' peggiore.

Il frate

Testo e Musica di F. GUCCINI

Lo chiamavano il frate il nome di tutta una vita segno di una fede perduta di una vocazione finita.

Lo vedevi arrivare vestito di stracci e stranezza mentre la malizia dei bimbi rideva della sua saggezza.

Dopo un bicchiere di vino con frasi un po' ironiche e amare, parlava in tedesco e in latino parlava di Dio e Schopenhauer.

E parlava parlava con me che lo stavo a sentire mentre la sera d'estate non voleva morire. Viveva di tutto e di niente di vino che muove i ricordi di carità della gente di Dei e filosofi sordi. Chiacchiere di un ubriaco con salti di tempo e di spazio, storie di sbornie e di amori che non capivano Orazio.

E quelle sere d'estate sapevan di vino e di scienza con me che lo stavo a sentire con colta benevolenza. Ma non ho ancora capito mentre lo stavo a ascoltare chi fosse a prendere in giro chi dei due fosse a imparare. Ma non ho ancora capito fra risa per donne e per Dio, se fosse lui il disperato o il disperato son io.

Ma non ho ancora capito con la mia cultura fasulla chi avesse capito la vita chi non capisse ancor nulla. la la ecc. ecc.

Piccola città

Testo e Musica di F. GUCCINI

Piccola città, bastardo posto, appena nato ti compresi, o fu il fato, che in tre mesi mi spinse via; piccola città, io ti conosco, nebbia e fumo non so darvi il profumo del ricordo che cambia in meglio; ma sono qui nei pensieri le strade di ieri, e tornano visi e dolori e stagioni, amori e mattoni che parlano.

Piccola città, io poi rividi le tue pietre sconosciute, le tue case diroccate da guerra antica; mia nemica strana, sei lontana coi peccati fra macerie, e fra giochi consumati dentro al Florida; cento finestre, un cortile, le voci, le liti e la miseria; io, la montagna nel cuore, scoprivo l'odore del dopoguerra.

Piccola città, vetrate viola,
primi giorni della scuola, la parola ha il mesto odore
di religione;
vecchie suore nere con che fede in quelle sere
avete dato a noi il senso di peccato,
e di espiazione;
gli occhi guardavano voi, ma sognavan gli eroi,
le armi e la bilia;
correva la fantasia verso la prateria, fra la via Emilia e il West.

Sciocca adolescenza, falsa e stupida innocenza, continenza, vuoto mito americano, di terza mano; pubertà infelice, spesso urlata a mezza voce, a toni acuti, casti affetti denigrati, cercati invano; se penso a un giorno o a un momento ritrovo soltanto malinconia; è tutto un incubo scuro, un periodo di buio gettato via.

Piccola città, vecchia bambina che mi fu tanto fedele, a cui fui tanto fedele tre lunghi mesi; angoli di strada, testimoni degli erotici miei sogni frustrazioni e amori a vuoto, mai compresi; dove sei ora, che fai, neghi ancora o ti dai sabato sera?

Quelle di adesso disprezzi, o invidi e singhiozzi se passano davanti a te?

Piccola città, vecchi cortili, sogni e Dei primaverili, rime e fedi giovanili bimbe ora vecchie; piango e non rimpiango la tua polvere e il tuo fango, le tue vite, le tue pietre, l'oro e il marmo, le catapecchie; così diversa sei adesso, io son sempre lo stesso, sempre diverso; cerco le notti ed il fiasco, se muoio rinasco, finché non finirà.

Venezia

Testo di G. ALLOISIO - F. GUCCINI

Musica di B. BIGGI

Venezia che muore, Venezia appoggiata sul mare, la dolce ossessione degli ultimi suoi giorni tristi Venezia la vende ai turisti che cercano in mezzo alla gente l'Europa e l'Oriente, che guardano alzarsi la sera il fumo o la rabbia di Porto Marghera.

Stefania era bella Stefania non stava mai male ma è morta di parto gridando in un letto vuoto di un grande ospedale.

Aveva vent'anni, un marito, e l'anello nel dito mi han detto confusi i parenti che quasi il respiro inciampava nei denti.

Venezia è un albergo, S. Marco è senz'altro anche il nome di una pizzeria la gondola costa, la gondola è solo un bel giro di giostra.

Stefania d'estate giocava con me nelle vuote domeniche d'ozio mia madre parlava, sua madre vendeva Venezia in negozio.

Venezia è anche un sogno di quelli che puoi comperare però non ti puoi risvegliare con l'acqua alla gola e un dolore a livello del mare il doge ha cambiato di casa e per mille finestre c'è solo il vagito di un bambino che è nato, c'è solo la sirena di Mestre.

Stefania affondando
Stefania ha lasciato qualcosa
Novella 2000 e una rosa sul suo comodino
Stefania ha lasciato un bambino
non so se ai parenti gli ha fatto davvero del male
vederla morire ammazzata, morire da sola
in un letto sudato di un grande ospedale.

Venezia è un imbroglio che riempie la testa soltanto di fatalità del resto del mondo non sai più una sega Venezia è la gente che se ne frega Stefania e un bambino comprare o smerciare Venezia sarà il suo destino può darsi che un giorno saremo contenti di essere solo lontani parenti.

Bologna

Testo e Musica di F. GUCCINI

Bologna è una vecchia signora dai fianchi un po' molli col seno sul piano padano ed il culo sui colli Bologna arrogante e papale Bologna la rossa e fetale Bologna la grassa e l'umana, già un poco Romagna e in odor di Toscana.

Bologna per me provinciale Parigi in minore mercati all'aperto, bistrots della « rive gauche » l'odore con Sartre che pontificava, Baudelaire fra l'assenzio cantava ed io, modenese volgare, a sudarmi un amore, fosse pure ancillare.

Però che bohème confortevole, giocata fra casa e osterie quando a ogni bicchiere rimbalzavano le filosofie oh come eravamo poetici, ma senza pudore o paura e i vecchi « imbariaghi » sembravano la letteratura oh quanto eravam tutti artistici, ma senza pudore o vergogna cullati fra i portici-cosce di mamma Bologna.

Bologna è una donna emiliana di zigomo forte, Bologna capace d'amore, capace di morte che sa quel che conta e che vale che sa dov'è il sugo del sale che valuta il giusto la vita, e che sa stare in piedi per quanto colpita.

Bologna è una ricca signora che fu contadina benessere, ville, gioielli e salami in vetrina che sa che l'odor di miseria da mandare giù è cosa seria e vuole sentirsi sicura con quello che ha addosso, perché sa la paura.

Lo sprechi il tuo odor di benessere però con lo strano binomio dei morti per sogni davanti al tuo Santo Petronio e i tuoi bolognesi, se esistono, ci sono od ormai si son persi confusi e legati a migliaia di mondi diversi ma quante parole ti cantano, cullando i clichè della gente cantando canzoni che è come cantare di niente.

Bologna è una strana signora, volgare e matrona Bologna bambina per bene, Bologna busona Bologna ombelico di tutto, mi spingi a un singhiozzo e ad un rutto rimorso per quel che mi hai dato, che è quasi ricordo, e in odor di passato.

Eskimo

Testo e Musica di F. GUCCINI

Questa domenica in settembre, non sarebbe pesata così; l'estate finiva più « nature » vent'anni fa, o giù di lì. Con l'incoscienza dentro al basso ventre e alcuni audaci, in tasca, l'Unità; la paghi tutta e a prezzi d'inflazione quella che chiaman « la maturità ».

> Ma tu non sei cambiata di molto anche se adesso è al vento quello che io per vederlo ci ho impiegato tanto, filosofando pure sui perché! Ma tu non sei cambiata di tanto e se cos'è un orgasmo ora lo sai; potrai capire i miei vent'anni allora? Ed i quasi cento adesso capirai.

Portavo allora un eskimo innocente, dettato solo dalla povertà; non era la rivolta permanente diciamo che non c'era e tanto fa. Portavo una coscienza immacolata, che tu tendevi a uccidere però; inutilmente ti ci sei provata con foto di famiglia, o paletò.

E quanto son cambiato da allora e l'eskimo che conoscevi tu; lo porta addosso mio fratello ancora e tu lo porteresti e non puoi più. Bisogna saper scegliere in tempo, non arrivarci per contrarietà; tu giri adesso con le tette al vento io ci giravo già vent'anni fa.

Ricordi, fui con te, a Santa Lucia, al portico dei Servi per Natale; credevo che Bologna fosse mia; ballammo assieme all'anno o a carnevale. Lasciammo allora tutti e due un qualcuno che non ne feci un dramma, non lo so; ma con i miei maglioni ero a disagio e mi pesava quel tuo paletò.

Ma avevo la rivolta fra le dita dei soldi in tasca, niente e tu lo sai; e mi pagavi il cinema stupita e non ti era toccato farlo mai. Perché mi amavi non l'ho mai capito così diverso da quei tuoi clichè; perché fra i tanti, bella, che hai colpito; ti sei gettata addosso proprio a me.

Infatti i fiori della prima volta non c'erano già più nel sessantotto scoppiava finalmente la rivolta, oppure in qualche modo mi ero rotto. Tu li aspettavi ancora, ma io già urlavo che Dio era morto, a monte, ma però contro il sistema anch'io mi ribellavo cioè sognando Dylan e i provos. E Gianni, ritornato da Londra a lungo ci parlò dell'LSD; tenne una quasi conferenza colta sul suo viaggio di nozze stile freak. E noi non l'avevamo mai fatto e noi che non l'avremmo fatto mai quell'erba ci cresceva tutta attorno per noi crescevan solo i nostri guai.

Forse ci consolava far l'amore ma precari in quel senso si era già; un buco da un amico, un letto a ore su cui passava tutta la città. L'amore fatto alla boia d'un giuda, e al freddo in quella stanza di altri e spoglia; vederti o non vederti tutta nuda era un fatto di clima e non di voglia.

E adesso che potremmo anche farlo; adesso che problemi non ne ho; che nostalgia per quelli contro a un muro, o dentro a un cine, o là dove si può. E adesso che sappiam quasi tutto e adesso che problemi non ne hai; per nostalgia lo rifaremmo in piedi scordando la moquette stile e l'Hi-Fi.

Diciamolo per dire, ma davvero, si ride per non piangere perché; se penso a quella ch'eri, a quel che ero, che compassione che ho per me e per te. Eppure a volte non mi spiacerebbe essere quelli di quei tempi là; sarà per aver quindici anni in meno o avere tutto per possibilità.

Perché a vent'anni è tutto ancora intero perché a vent'anni è tutto, o chi lo sa? Ma a vent'anni si è stupidi davvero, quante balle si ha in testa a quell'età. Oppure allora si era solo noi, non c'entra o meno quella gioventù; di discussioni, caroselli, eroi, quel ch'è rimasto, dimmelo un po' tu.

E questa domenica in settembre se ne sta lentamente per finire; come le tante, via, distrattamente a cercare di fare e di capire. Forse lo stan pensando anche gli amici gli andati, rassegnati, soddisfatti; giocando a dire che si era più felici cercando chi s'è perso o no a quei fatti.

Ed io che ho sempre un eskimo addosso, uguale a quello che ricorderai; io, come sempre, faccio quel che posso domani poi ci penserò, se mai. Ed io ti canterò questa canzone uguale a tante che già ti cantai; ignorala, come hai ignorato le altre; e poi saran le ultime oramai.

Incontro

Testo e Musica di F. GUCCINI

E correndo mi incontrò lungo le scale, quasi nulla mi sembrò cambiato in lei; la tristezza poi ci avvolse come miele, per il tempo scivolato su noi due; il sole che calava già rosseggiava la città già nostra e ora straniera e incredibile e fredda; come un istante « déjà vu » ombra della gioventù ci circondava la nebbia.

Auto ferme ci guardavano in silenzio, vecchi muri proponevano nuovi eroi; dieci anni da narrare l'uno all'altro, ma le frasi rimanevan dentro in noi « cosa fai ora? ti ricordi? eran belli i nostri tempi!

Ti ho scritto è un anno mi han detto che eri ancor via » e poi la cena a casa sua, la mia nuova cortesia stoviglie color nostalgia.

E le frasi quasi fossimo due vecchi rincorrevan solo il tempo dietro a noi, per la prima volta vidi quegli specchi capii i quadri i soprammobili ed i suoi; i nostri miti morti ormai la scoperta di Hemingway il sentirsi nuovi le cose sognate e ora viste; la mia America e la sua diventate nella via la nostra città tanto triste.

Carte e vento volan via nella stazione, freddo e luci accese forse per noi lì ed infine in breve la sua situazione uguale quasi a tanti nostri films; come in un libro scritto male lui si era ucciso per Natale ma il triste racconto sembrava assorbito dal

povera amica che narravi dieci anni in poche frasi ed io i miei in un solo saluto.

E pensavo dondolato dal vagone « cara amica il tempo prende il tempo dà » noi corriamo sempre in una direzione, ma qual sia e che senso abbia chi lo sa; restano i sogni senza tempo, le impressioni di un momento, le luci nel buio di case intraviste da un treno; siamo qualcosa che non resta, frasi vuote nella testa e il cuore di simboli pieno.

Vedi cara

Testo e Musica di F. GUCCINI

Vedi cara, è difficile spiegare, è difficile parlare dei fantasmi di una mente vedi cara, tutto quel che posso dire è che cambio un po' ogni giorno è che sono differente. Vedi cara, certe volte sono in cielo come un aquilone al vento che poi a terra ricadrà vedi cara, è difficile spiegare è difficile capire se non hai capito già. Vedi cara, certe crisi son soltanto segno di qualcosa dentro che sta urlando per uscire vedi cara, certi giorni sono un anno, certe frasi sono un niente che non serve più capire; vedi cara, le stagioni ed i sorrisi, son denari che van spesi con dovuta [proprietà,

vedi cara è difficile spiegare è difficile capire se non hai capito già. Non capisci quando cerco in una sera un mistero d'atmosfera che è difficile

[afferrare

quando rido senza muovere il mio viso quando piango senza un grido quando invece vorrei urlare quando sogno dietro a frasi di canzoni dietro a libri e ad aquiloni, dietro a ciò che [non sarà vedi cara è difficile spiegare
è difficile capire se non hai capito già
non rimpiango tutto quello che mi hai dato
ché sono io che l'ho creato
e potrei rifarlo ora,
anche se tutto il mio tempo con te
non dimentico perché questo tempo dura
l'ancora

non cercare in un viso la ragione in un nome la passione che lontano ora mi fa vedi cara è difficile spiegare, è difficile capire se non hai capito già. Tu sei molto anche se non sei abbastanza e non vedi la distanza che è fra i miei pensieri e i tuoi tu sei tutto, ma quel tutto è ancora poco tu sei paga del tuo gioco ed hai già quello che vuoi io cerco ancora e così non spaventarti quando senti allontanarmi: fugge il sogno io resto qua. Sii contenta della parte che tu hai ti do quello che mi dai chi ha la colpa non si sa cerca dentro per capir quello che sento per sentir che ciò che cerco non è il nuovo o libertà vedi cara è difficile spiegare è difficile capire se non hai capito già.

16

Un altro giorno è andato

Testo e Musica di F. GUCCINI

Un altro giorno è andato, la sua musica ha finito quanto tempo è ormai passato e passerà le orchestre di motori ne accompagnano i sospiri l'oggi dove è andato l'ieri se ne andrà se guardi nelle tasche della sera ritrovi le ore che conosci già ma il riso dei minuti cambia in pianto ormai e il tempo andato non ritroverai. Giornate senza senso, come un mare senza vento come perle di collane di tristezza le porte dell'estate dall'inverno son bagnate fugge un cane come la tua giovinezza. Negli angoli di casa cerchi il mondo nei libri e nei poeti cerchi te ma il tuo poeta muore e l'alba non vedrà e dove corra il tempo chi lo sa. Nel sole dei cortili i tuoi fantasmi giovanili corron dentro a delle Silvie beffeggianti si è spenta la fontana, si è ossidata la campana perché adesso ridi al gioco degli amanti? Sei pronto per gettarti sulle strade l'inutile bagaglio è dentro in te ma temi il sole e l'acqua prima o poi cadrà e il tempo andato non ritornerà. Professionisti acuti fra i sorrisi ed i saluti ironizzano i tuoi dubbi sulla vita le madri dei tuoi amori sognan, trepide, dottori ti rinfacciano una crisi non chiarita. La sfera di cristallo si è offuscata e l'aquilone tuo non vola più. Nemmeno il dubbio resta nei pensieri tuoi e il tempo passa e fermalo se puoi. Se i giorni ti han chiamato tu hai risposto da svogliato; il sorriso degli specchi è già finito nei vicoli e sui muri quel buffone che tu eri è rimasto solo a pianger divertito nel seme al vento afferri la fortuna al rosso saggio chiedi i tuoi perché, vorresti alzarti in cielo a urlare chi sei tu ma il tempo passa e non ritorna più. E un altro giorno è andato, la sua musica ha finito, quanto tempo è ormai passato e passerà, tu canti nella strada frasi a cui nessuno bada il domani come tutto se ne andrà. Ti guardi nelle mani e stringi il vuoto se guardi nelle tasche troverai gli spiccioli che ieri non avevi ma il tempo andato non ritornerà.

17.

Canzone quasi d'amore

Testo e Musica di F. GUCCINI

Non starò più a cercare parole che non trovo per dirti cose vecchie con il vestito nuovo per raccontarti il vuoto che al solito ho di dentro e partorire il topo vivendo sui ricordi, giocando coi miei giorni, col tempo.

O forse vuoi che dica che ho i capelli più corti, o che « per le mie navi son quasi chiusi i porti »; io parlo sempre tanto, ma non ho ancora fedi, non voglio menar vanto di me o della mia vita costretta come dita dei piedi.

Queste cose le sai perché siam tutti uguali e moriamo ogni giorno dei medesimi mali; perché siam tutti soli ed è nostro destino tentare goffi voli d'azione o di parola, volando come vola il tacchino.

Non posso farci niente e tu puoi fare meno; sono vecchio d'orgoglio, mi commuove il tuo seno e di questa parola io quasi mi vergogno, ma c'è una vita sola, non ne sprechiamo niente in tributi alla gente, o al sogno. Le sere sono uguali
ma ogni sera è diversa
e quasi non ti accorgi
dell'energia dispersa
a ricercare visi
che ti han dimenticato,
vestendo abiti lisi
buoni ad ogni evenienza,
inseguendo la scienza, o il peccato.

Tutto questo lo sai e sai dove comincia la grazia o il tedio a morte del vivere in provincia; perché siam tutti uguali, siamo cattivi e buoni e abbiam gli stessi mali, siamo vigliacchi e fieri, saggi, falsi, sinceri, coglioni.

Ma dove te ne andrai, ma dove sei già andata ti dono, se vorrai questa noia già usata tienila in mia memoria ma non è un capitale; ti accorgerai da sola nemmeno dopo tanto che la noia di un altro non vale.

D'altra parte lo vedi scrivo ancora canzoni e pago la mia casa, pago le mie illusioni, fingo d'aver capito che vivere è incontrarsi aver sonno, appetito, far dei figli, mangiare, bere, leggere, amare, grattarsi.

18.

La locomotiva

Testo e Musica di F. GUCCINI

Non so che viso avesse, neppure come si **Chiamava** con che voce parlasse, con quale voce poi **Cantava** quanti anni avesse visto allora di che colore i suoi capelli ma nella fantasia ho l'immagine sua gli eroi son tutti giovani e belli. Conosco invece l'epoca dei fatti, qual'era il Suo mestiere i primi anni del secolo, macchinista [ferroviere] i tempi in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti sembrava il treno anch'esso, un mito di progresso lanciato sopra ai continenti.

E la locomotiva sembrava fosse un mostro
[strano
che l'uomo dominava con il pensiero e con
ruggendo si lasciava indietro
[la mano;
distanze che sembravano infinite,
sembrava avesse dentro un potere tremendo
la stessa forza della dinamite.

Ma un'altra grande forza spiegava allora le [sue ali parole che dicevano gli uomini son tutti e contro ai re e ai tiranni [uguali scoppiava nella vita la bomba proletaria, e illuminava l'aria la fiaccola dell'anarchia.

Un treno tutti i giorni passava per la sua [stazione un treno di lusso, lontana destinazione, vedeva gente riverita, pensava a quei velluti e agli ori, pensava al magro giorno della sua gente [attorno pensava a un treno pieno di signori.

Non so che cosa accadde, perché prese la [decisione forse una rabbia antica, generazioni senza che urlarono vendetta [nome gli accecarono il cuore, dimenticò pietà scordò la sua bontà la bomba sua la macchina a vapore. E sul binario stava la locomotiva la macchina pulsante sembrava fosse cosa sembrava un giovane puledro [viva che appena liberato il freno

mordesse la rotaia con muscoli d'acciaio con forza cieca di baleno.

E un giorno come gli altri, ma forse con più
[rabbia in corpo
pensò che aveva il modo di riparare a
[qualche torto
salì sul mostro che dormiva
cercò di mandar via la sua paura
e prima di pensare
a quel che stava a fare
il mostro divorava la pianura.

Correva l'altro treno ignaro e quasi senza
[fretta
nessuno immaginava di andare verso la
ma alla stazione di Bologna [vendetta
arrivò la notizia in un baleno:
« notizia d'emergenza
agite con urgenza
un pazzo si è lanciato contro al treno. »

Ma intanto corre corre la locomotiva e sibila il vapore, e sembra quasi cosa viva e sembra dire ai contadini curvi il fischio che si spande in aria fratello non temere che corro al mio dovere trionfi la giustizia proletaria.

E intanto corre corre corre sempre più forte e corre corre corre verso la morte e niente ormai può trattenere l'immensa forza distruttrice aspetta sol lo schianto e poi che giunga il manto della grande consolatrice.

La storia ci racconta come finì la corsa la macchina deviata lungo una linea morta con l'ultimo suo grido d'animale la macchina eruttò lapilli e lava esplose contro al cielo, poi il fumo sparse il lo raccolsero che ancora respirava. [velo

Ma a noi piace pensarlo ancora dietro al [motore mentre fa correr via la macchina a vapore e che ci giunga un giorno ancora la notizia di una locomotiva, come una cosa viva lanciata a bomba contro l'ingiustizia.